

Migliorano le condizioni di Franco Uncini

Rischiare la vita su moto veloci e troppo leggere

Migliorano, alla clinica universitaria di Groningen, in Olanda, le condizioni di Franco Uncini vittima dell'agghiacciante incidente di sabato scorso durante la gara delle 500. I medici mostrano un cauto ottimismo. Ad Assen, dunque, si è evitata una nuova tragedia (quattro sono i piloti morti negli ultimi quattro mesi). I commenti di giornali e TV, ieri, facevano riferimento alla dinamica dell'incidente ed alle condizioni del pilota di Recanati. Oggi si allargheranno ad altre testimonianze ed impressioni. Qualcuno vorrà accennare ai problemi della tutela dell'incolumità dei piloti, qualcun altro sfiorerà appena l'argomento sicurezza dei circuiti e misure di soccorso, ma tutto sarà ovattato anche perché, in questo caso, la fatalità — così dicono in molti — l'ha fatta da padrona. Poi tutto riprenderà come prima.

Da più parti si continuerà a sostenere che il motociclismo ha un tasso di rischio cui non si può sfuggire «l'istrumenti» — scriveva un giornale alcune settimane fa — «lo si abolisce». No, non sono queste le due alternative. «Il motociclismo deve vivere e migliorare ma non sulla pelle dei piloti», afferma il dottor Claudio Costa, il medico dell'équipe sanitaria che assiste i piloti e ne soccorre

decine in ogni gara. Ecco, questo è il problema come riuscire a far progredire uno sport, ma non a spese dei piloti? Nel grande «barnum» delle sue ruote e soprattutto nell'ambito delle case motociclistiche è invalsa una politica aberrante che, tappa dopo tappa, richiede, ordina, pretende la vittoria, per soddisfare le esigenze di mercato di una vasta gamma di interessi economici. Per cui si va avanti senza alcun intervento fedele su tre pericolose strade: ricerca di un aumento costante della velocità delle motociclette, di un incremento della potenza dei mezzi, di una diminuzione progressiva del peso delle moto. Ecco togli cinque chili di qua e aggiungi due cavalli di là, adotta accorgimenti per aumentare di dieci chilometri la velocità ed i piloti si trovano a guidare «cavalli d'acciaio» sempre più bizzarri e più pericolosi, dovendo cercare di combattere le leggi dell'equilibrio. Ed è proprio nelle condizioni di scarsa stabilità che si può individuare una delle cause dell'incidente a Uncini. Troppe volte in questa stagione abbiamo visto il campione del mondo ingaggiare durissime battaglie per riuscire a tenere in strada, nelle uscite delle curve, la sua moto «dimagrita» di diversi chili (solo 106 chilogrammi lanciati a

270 chilometri orari). La Suzuki invece di una moto sembrava un cavallo da rodeo che, con ondeggiamenti, sussulti e sbandate rischiava di far saltare di sella il suo conduttore. Uncini è andato avanti così per quattro mesi, sabato poi staggio non ce l'ha fatta più a tener testa al «lo impazzito» che ha disarcionato — ecco, quando Franco Uncini si ristabilirà (è un augurio) e ricomincerà la sua importante e significativa battaglia per la tutela dell'incolumità dei piloti e per la sicurezza nei circuiti dovrà mettere nei suoi programmi anche questo indilazionabile problema della ricerca di limiti oltre i quali non scottinare nel potenziamento dei mezzi meccanici. Suoi interlocutori dovranno essere le «case» motociclistiche, la Federazione Internazionale (perché non porre restrizioni decisive alla potenza ed al peso delle moto?) e gli stessi piloti che devono avere una maggiore coscienza e in ziere a contrastare validamente le speculazioni che vengono effettuate sulla loro pelle. Il motociclismo, disciplina esaltante e spettacolare, deve vivere. Ma devono vivere anche i piloti.

Walter Guagnoli

NELLE FOTO Franco Uncini nel riquadro e in gara davanti a Lucchinelli



Gli eroi della domenica

La squadra c'è, ma il gioco è risaputo

Visto che alcuni milioni di italiani in conseguenza della governabilità del Paese dovranno votare fino a sei volte — per il Senato per la Camera per la Regione per la provincia per il Comune e per la circoscrizione — si è deciso di vedere cosa sarebbe accaduto se avessero avuto anche una settimana libera con i candidati alle due Camere formate la nazionale di calcio spiegando il perché delle scelte.

I risultati sono stati quelli largamente previsti dai sondaggi pre-elettorali. In porta senza rivali come Zoffi, in difesa Craxi. Intanto perché sulla porta c'è sempre chi aspetta che lo chiamino su essendo piuttosto corpolento ha delle difficoltà nelle parate a terra ma in compenso è bravissimo nella difesa. In mezzo al campo non a travolgere facendolo cadere lo stopper Spadolini. Ammiratore per la rapidità con la quale dopo le uscite rientra nell'area.

Claudio Martelli e Alberto Teardo vengono indicati per la verde età come i migliori difensori di fascia qualche problema è creato dal fatto che Teardo più che dal massaggio torace deve essere assistito dai carabinieri e che Martelli ha bisogno di una baby sitter che muove dal soffitto, quando si fa male gli dà il liberino.

Stopper si è già detto Spadolini, gli fa male l'ostensione — fallo punto con tiri di seconda — ma resiste nelle cariche. Labera con unanimi di consensi Pietro Longo adatto al ruolo perché per lui andare a destra a sinistra o al centro è assolutamente indifferente. Però non ha lo scarico perentorio e quindi non gli si può che darsi di usare.

Mezz ala di fatica Zanone è un gregario fedelissimo e in stancabile la squadra può giocare a uomo o a zona col 4-3-3 o col 3-4-4 o per lui è sempre uguale. Le poche volte che lo hanno lasciato in panchina ha sofferto molto e rompede l'anima all'allenatore chiedendogli quando lo faceva scaldare. Dopo un poco lo mandavano in campo e lui faceva qualsiasi cosa gli chiedessero. Ala di raccordo Donat Cattin che è nato a sinistra ed è finito a destra voleva essere una punta ma non c'è mai riuscito.

Rifinitore sotto misura quello che porta palla e colpisce di prima intenzione, Marco Farnelli, essendo ambidestro è bravissimo nell'opera. Sia verso Almirante che verso Mario Caparotta solo che Mario Caparotta non è tesserato e Almirante come estremo destro è stato superato da De Mita che è tecnicamente meno bravo ma molto più concreto.

La punta sulla fascia destra quindi, è Ciriaco De Mita la punta centrale non può che essere Panfili che essendo in campo e lui faceva qualsiasi cosa gli chiedessero. Ala di raccordo Donat Cattin che è nato a sinistra ed è finito a destra voleva essere una punta ma non c'è mai riuscito.

Se dovesse esprimere un desiderio «Almeno per un campionato essere titolare in serie A con l'Inter sentiti soltanto il profumo. Ora voglio saziarmene».

Paolo Caprio

NELLA FOTO l'allenatore Di Marzio festeggiato dai suoi giocatori

Kim

Quando un gol vale l'intero campionato

Per il Catania un vero trionfo ma l'eroe si chiama Crialesi

L'ex romanista ha segnato allo stadio Olimpico l'unica rete degli spareggi - Ora pensa soltanto alla serie A



ROMA — Difficilmente potrà dimenticare quel gol segnato al Como due sabati fa. Quella palla docile, docile e fertigli dal compagno Cantarutti la sua «botta» secca, al volo, nella porta sgarrinata. Con quel gol Angelo Crialesi ha praticamente deciso il gioco degli spareggi. È stato l'unico nelle tre partite. Con quel gol ha riportato il Catania in serie A dopo una lunga odissea nei campionati inferiori.

Difficilmente lo dimenticherà perché lo ha segnato a Roma la sua città in uno stadio che non lo ha voluto come protagonista.

Avrebbe dovuto giocare nella Roma. Allora, cinque

anni fa giocava in serie D nel Bancoroma. Ma alla società giallorossa non piaceva molto. Finì all'Inter ma non ebbe molta fortuna. Nuovo trasferimento ad Brescia e infine due anni fa al Catania. La sua è stata un'escalatoria discreta quasi in punta di piedi. Ora nella compagnia siciliana è diventato una pedina inamovibile. Velocissimo quanto basta. Altrimenti Crialesi è stato uno degli artefici della promozione della squadra etnea. Non ha segnato molto in campionato: solo cinque gol. Ma ha segnato gol importanti. Come quello di due sabati fa.

Altro ieri dopo la partita della promozione con la Cre-

monese travolto dai festeggiamenti se n'era quasi dimenticato. «È un successo di squadra non del singolo. La serie A di tutti ci ha risposto con un pizzico di imbarazzo quando gli abbiamo sottolineato il particolare. Siamo d'accordo. Ma una rete decisiva lascia sempre il suo segno».

«Da un punto di vista pubblicitario ha senz'altro il suo valore». La pubblicità nel calcio ha sempre avuto una certa importanza. «Sì. Ma vorrei anche essere ricordato per quello che ho fatto in questo campionato. Penso che sia stato il più bello finora disputato. Quello che conta ora è di essere riusciti in una grande e difficilissima impresa. A comin-

ciare dagli spareggi: afferrati nell'ultima giornata e per finire con la partita con la Cremonese. Ci hanno fatto tremare». All'Olimpico aveva segnato anche contro la Lazio nella penultima giornata. Allora vinsero i biancazzurri. Il suo gol però non servì a nulla. «Si vede che è uno stadio che mi porta bene».

Ha qualche rimpianto casomai verso quella Roma che non ha avuto molta fiducia in lui? «Vede che oggi posso avere dei rimpianti? Ho anche le mie soddisfazioni. Non crediate che siano meno belle. Una promozione ha lo stesso gusto di uno scudetto. E poi ora sono in serie A, no?». Questa impresa del Cata-

nia, che non è poi uno sconosciuto in serie A, potrà avere un futuro? «Dipenderà molto dalla società. Bisognerà fare le cose con molta serietà. Una cosa è certa con un pubblico del genere vi assicuro che tutte le porte possono darsi. A te vieto l'Olimpico sabato? Non credo che ce ne sia uno uguale. Non ci ha abbandonato mai».

Se dovesse esprimere un desiderio «Almeno per un campionato essere titolare in serie A con l'Inter sentiti soltanto il profumo. Ora voglio saziarmene».

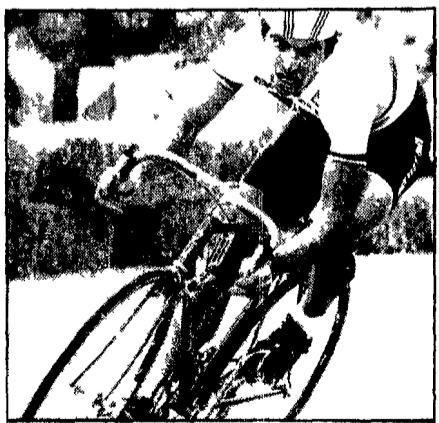
Paolo Caprio

NELLA FOTO l'allenatore Di Marzio festeggiato dai suoi giocatori

Kim

L'assenza di Hinault svischia il Tour

Il francese paga per il mancato allenamento nei mesi invernali



La corsa dall'1 al 24 luglio - I favoriti: Zoetemelk, Kuiper, Winner, Kelly e Van Impe

La novità del ciclismo estivo è data dalla rinuncia di Bernard Hinault al prossimo Tour de France che si svolgerà dal 1° al 24 luglio e che in teoria il capitano della Renault avrebbe dovuto vincere per la quinta volta eguagliando così il primato di Anquetin e Merckx. Si tratta di una rinuncia provocata da una brutta tendinite come sapete da un malanno che già in passato ha messo alle corde il miglior specialista delle corse di lunga resistenza. È ancora il ginocchio destro, infatti, il punto dolente, lo stesso ginocchio del Tour '80 (ritiro di Pau) ma stavolta la faccenda ha dei retroscena che bisogna raccontare. Non a caso Hinault è fermo, anzi proprio per essere uscito dai binari di un programma scrupolosamente seguito in precedenti occasioni il bretone si trova nei guai o quanto meno impossibilitato a difendere il suo blasone.

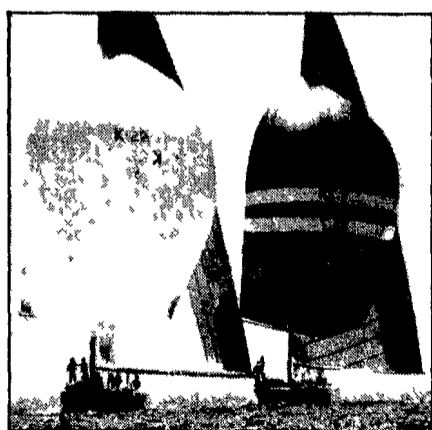
I retroscena dicevano. Dunque, nello scorso inverno Hinault non si è comportato con la tranquillità e l'attenzione del ciclista che pensa alla ripresa stagionale. Troppi inviti troppi spostamenti. An andare di qua e di là. Invece di curare il fisico nella cornice di una vita casalinga. La bici stava in un cantuccio quegli esercizi di vario genere che tengono in attività il fisico venivano dimenticati e rimontando in sella Hinault ha constatato di non possedere l'abituale scioltezza. Da qui i primi diverbi con Cyrille Guimard il tecnico che gli rimproverava di aver trascurato la preparazione invernale. Poi un Giro di Sardegna in cui Bernard perdeva le ruote del gruppo in prossimità del traguardo, un Tirreno Adriatico senza il minimo sciolto. Una Milano Sanremo terminata al ritiro di Savona quando il plotone era ancora com-

patto. Quel giorno il bistice fra Guimard e Hinault fu piuttosto violento. «Testone, perché non hai continuato?». «Ho le gambe pesanti tutto diventa difficile». «I patti erano chiari, dovevi concludere sarebbe stato un buon allenamento».

Un mese dopo Hinault s'aggitò la Freccia Vallone e quel raggio di sole lasciava prevedere un giro di Spagna in carozza. Al contrario per vincere la Vuelta il campione francese ha tremendentemente sofferto, ha faticato più del dovuto, ha forzato in maniera tale da esporre il ginocchio alla tendinite ad un infortunio cui un atleta va facilmente incontro quando non è legato a determinate regole. Insomma Hinault sta scontando gli errori commessi in novembre, dicembre e gennaio e c'è di più: c'è un uomo che giunto sulla soglia dei 29 anni comincia a vedere le cose in maniera diversa. C'è il Hinault corridore che vorrebbe agglustare il tiro col campionato mondiale e il Hinault che guarda agli affari alla nuova azienda agricola in Bretagna. «Non voglio invecchiare in bicicletta. La salute, anzitutto. Può darsi che vinca il Tour ancora una volta magari due, ma c'è dell'altro e nel 1988 dirò basta al ciclismo».

Il Tour '83 avrà sulla linea di partenza tredici formazioni professionistiche e la nazionale dilettantistica della Colombia. La formula dell'open è quindi salva per gli organizzatori non hanno ottenuto ciò che volevano, cioè la partecipazione dell'URSS della Cecoslovacchia della Polonia e di altre squadre. Perché? Perché il Tour pur offrendosi ai dilettanti non si è snellito perché ci troviamo di fronte ad un'avventura con tappe di trecento chilometri con sei prove a cronometro, con tre gare comprendenti tredici montagne. I Aubisque, il Tourmalet, il Peyresourde, l'Alpe d'Huez e via di seguito. Una cavalcata durissima. In calendario quattro settimane dopo il Giro d'Italia una concomitanza che danneggia entrambe le competizioni perché o si torna alle squadre nazionali o si distanziano maggiormente le due corse. Buona fortuna in tanto alla Metauromobili, unica compagine italiana al via. Manca Hinault e sperano Zoetemelk, Kuiper, Winner, Kelly, Van Impe, Van de Velde, Anderson ed altri ancora. Sperano un po' tutti e sarebbe stato un Tour più grande, più importante se a governare il ciclismo ci fossero uomini vicini alla realtà del momento: meno egoisti e più intelligenti.

Gino Sala



Azzurra perde ancora Challenge imbattibile

NEW PORT — Continua la serie nera di Azzurra che è stata sconfitta dalla barca australiana Challenge 12 e dalla inglese Victory 83. A questo punto quando mancano solo due turni alla conclusione del «round robin» della prima serie Challenge ha vinto le nove regate e pare non trovare rivali. Seguono la seconda barca australiana che ha vinto sette regate e ne ha perse due Victory-83 con sei successi e quattro sconfitte. Canada con quattro e cinque Azzurra con tre e sei. France 3 con due e zero. Infine la terza barca australiana che ha perso tutte e no e le regate che ha fatto. A questo punto appare chiaro che Challenge è quasi invincibile e che Australia 2 e Victory sono le più serie pretendenti per la semifinale. Ma la strada per la qualificazione è lunga e ora ci sarà la partita del «round robin» che assegnerà doppio punteggio per ogni regata vinta. Le regate si allungano e così le difficoltà.

NELLA FOTO Victory 83 (a sinistra) e Advance in gara

Gigi Riva presidente Fogli c.t. al Bologna?

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Le sorprese al Bologna F.C. sono sempre all'ordine del giorno. L'ultima riguarda una notizia di rilievo. La ditta Arioste che ha sponsorizzato il Cagliari sarebbe in trattative con l'abbretti (costui continua ad essere evidentemente ancora quello che fa il bello e il brutto tempo nella società dietro le quinte) per acquistare il Bologna. In tal caso Gigi Riva diventerebbe il presidente e Rinaldo Fogli il possibile allenatore. Sperando che una volta per sempre l'abbretti parisca dalla scena, può darsi anche che il direttore generale Giacomo Bulgarelli che recentemente ha dato le dimissioni, venga confermato nel suo ruolo. C'è però da considerare che nei prossimi giorni il tribunale discuterà le istanze di fallimento presentate da Luciano Conti dal Comune di Bologna e dai altri creditori, mentre in questi giorni i giocatori stanno attuando una certa pressione per ottenere gli stipendi di maggio e giugno.

f v